TEATRO DI FALERIA

NEL PICENO

DESCRITTO

DA SECONDIANO CAMPANARI





ROMA
(Estratto dall' *Album* distrib. 14 anno VII).
MDCCCXL.

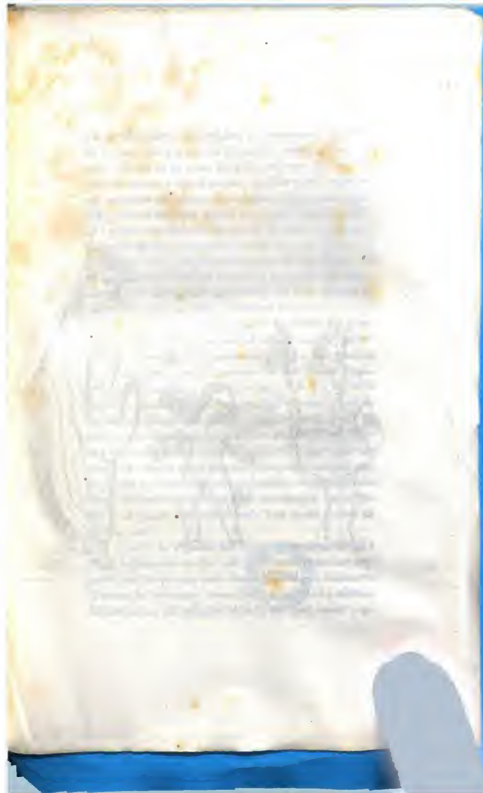


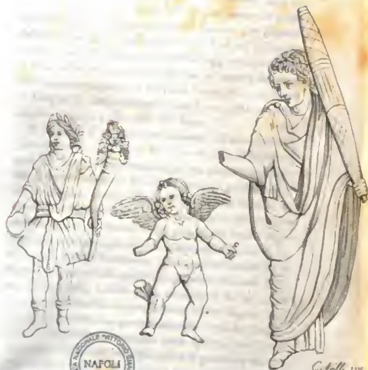


Come le belle arti salite erano in Grecia per le opere di sommi maestri a quell'altissimo grado di stima e di perfezione, oltre il quale sormontar non potevano, celebri e famose mantenutesi sempre in Italia, famosissime divennero poscia anche in Roma, allorchè datisi i nostrali alla imitazione de' greci esemplari, crebbe a tanto quello studio, ch' e' parve volere queste arti medesime conseguire appo noi la stessa gloria che acquistate s' erano in Grecia. Ma perchè la fortuna non mai durevole *quanto più le cose mondane alla somma della ruota fa presso, tanto più le fa vicine al cadere*, avvenne che come venute erano queste arti in grido colla grandezza del romano impero, col rovinar di quello rovinassero anch'esse del tutto; perchè cacciate nuovamente d'Italia, e fatto in Grecia ritorno, lasciarono questa terra, dove poco innanzi e antichissimamente erano state sì chiare, senza il più bello ornamento della vita. Nè qui dirò le cause di questo totale annientamento delle belle arti in Italia, nè ricorderò le stragi, i saccheggi, le rapine, gli incendi che al cominciare del IV secolo dell'era cristiana ebbe a soffrire per tempo lunghissimo questa nostra patria da genti barbariche e crudelissime: le quali, succedendosi le une alle altre e le altre alle une nella con-

quista di sì bel paese, tutto devastarono e distrussero, rimaste fra queste miserabili e universali ruine anche le arti sotterrate e sommerse. Da tali disastri afflitte furono in que' feroci e sanguinosi tempi le antiche città del Piceno, e *Faleria* fra queste, nobilissima e ricca colonia de'romani, che mercè delle grandi cure, del molto spendio e del caldissimo amore che nutrono per gli studi delle antiche cose i dotti signori avv.i Raffaele e Gaetano De Minicis di Falerone, incomincia oggi a metter fuori la testa dalle immense ruine in che si restava da secoli dimenticata e sepolta. — L'antico teatro, che qui diamo in disegno, fu anche esso per opera loro sgombrato dalle antiche macerie e ritornato alla luce.

Il diametro di esso, da una estremità all'altra dell'emiciclo, è di metri 49, cent. 20; il perimetro di metri 82, cent. 50. Sorge questo teatro sopra un piantato rettangolare, e tutto è formato di mura laterizie: un portico, di cui rimangono ancora i fusti delle colonne formate di mattoni, ma che esser dovevano rivestite di marmi, gira attorno attorno al teatro: e alla metà della fronte esteriore del portico ergevasi una statua equestre, di cui resta ancora il largo basamento conservato ed intatto. L'orchestra, o platea, è lo spazio concentrico che vedi chiuso dall'emiciclo, e dalla linea retta tirata da un corno all'altro dell'emiciclo stesso, là dove erano disposti i sedili. Quivi prendevano posto i senatori: e perchè costoro seduti sulla platea potessero a buon agio vedere il movimento de' piedi de' saltatori, che sul proscenio menavano danze e carole, richiedevasi che più alto non fosse il pulpito di 10 piedi allo incirca: e nel nostro teatro esso s' innalza da terra per solo 1 metro e 45 centimetri.






NAPOLI

La parte anteriore del pulpito, o *yposcenion*, sappiamo da Pollnce che era adorno di piccole statue, collocate in tante nicchie al di sotto del palco, nè mai più alte del pulpito stesso: e tre di queste nicchie vedrai appunto nel prospetto del nostro, che sappiamo altresì essere stato coperto di finissimi marmi, di eleganti festoni, di belle e grandi maschere di bronzo. E di marmi erano pur coperti il pavimento, i gradi, i sedili, le cavee; siccome il pulvinare o cavea superiore tutta era adorna all'intorno di nobilissime statue di marmo e maggiori del vero; essendochè un Apollo, una Urania ed altre siffatte di puro e schiettissimo stile, vi fossero ritrovati.

Lungo sarei più che il comporti la brevità del giornale, se tutte numerar volessi ad una ad una le anticaglie che furono quivi dissotterrate, come a dire monete di metallo e di argento, frammenti di marmi con sopravi scolpite maschere, atlanti, animali, e di più capitelli infranti, cornici, rosoni, aghi crinali di osso, ed altre rarità somiglianti; ma discaro non sarà a' leggitori di vedere qui riprodotte tre statuette di bronzo, essendochè elle sieno di corretto e semplice stile, rappresentanti quale un *amore*, che l'arco strigneva colla sinistra mano, quale un *littore*, quale un *camillo*, coronato e succinto, che reca nella sinistra un cornucopia, nella destra una patera, rinvenute anch' esse nelle rovine di questo teatro.

E ritornando a parlar del logeo o proscenio, in cui i mimi, i danzatori ed altri tali attori ritraevano loro soggetto, quattro piccole scale rimangono ancora addossate al muro del proscenio stesso, onde scendevasi e salivasi dall'orchestra sul pulpito: al di là del qual muro veg-

gonsi ancora sei grandi pertugi, alcuno de' quali chiuso pur oggi da una pietra quadrata di travertino, battentata e avente un anello di ferro, che servivano probabilmente ad alzare ed abbassare il telone (*aulaeum*) per mezzo di funi.

La scena propriamente detta del nostro teatro, e il *postscenium*, sono formati quando di mattoni, quando di muri reticolati. Ma come la scena, la quale non cambiavasi mai dagli antichi, era sempre la parte più nobile di tutti i teatri, così pensiamo che ornata fosse questa di uno o più ordini di colonne o di pilastri, siccome vedesi in quel di Ercolano: e la fronte altresì e gl' intervalli fra l'un pilastro e l'altro esser dovevano coperti di screziati e bei marmi. Dalla scena tre porte davano adito al logeo, oltre le due del foro e della campagna. La maggiore, ch'era quella di mezzo, detta ancor regia, serviva a'personaggi principali della favola: l'altra a destra era destinata agli attori di seconda classe: da quella a sinistra venivan fuori in sul palco i liberti, i pedagoghi, e gli altri di quella schiera.

L'emiciclo di questo teatro, il quale dopo quelli di Ercolano e di Pompei è uno de' più conservati che conosciamo in Italia, ha cinque ordini di scale, e ciascun grado di esse è alto una giusta metà più de' sedili. Tre sono le cavee, e queste divise da quattro cunei e da due precinzioni, e le porte, o *vomitoria*, due ai corni dell'emiciclo, quattro nella cavea di mezzo, che dalle interne scale mettono ai gradi ed ai sedili. Dalle diverse iscrizioni che vennero fuori dal pieno sgombramento di questo bell'edificio, e dalle quali si apprende quanto splendide e magnifiche fabbriche fossero anticamente in

Faleria, come a dire archi, templi, terme, anfiteatro, teatro, campidoglio, e quante pure le magistrature dei decemviri quinquennali, dei decemviri edili, dei quatuorviri ecc., e quanti i sodalizi sacerdotali degli augnri, de' flamini augustali, ed altri siffatti, veniamo pure a sapere che fu questo teatro dedicato all'imperatore Tiberio Claudio da Lucio Quidacilio Celere l'anno 43 dell'era volgare, e presso che un secolo dopo ornato di statue da Antonia Picentina sacerdotessa della diva Faustina moglie di Antonino Pio.

Il ch. sig. avvocato Gaetano De Minicis, che insieme all'erudito suo fratello Raffaele, e all'altro non meno di essi affezionato alle antiche cose della sua patria, Vincenzio, si hanno la gloria di aver ritornato alla luce questo nobilissimo teatro, e tanti altri monumenti scritti e figurati, che sepolti erano in quelle grandi rovine a vantaggio della scienza e degli studiosi delle antichità, ha pure un' opera testè pubblicato intorno ad essi piena di aurea e di squisita dottrina: di che mentre noi ci rallegriamo di tutto cuore col chiaro autore ed amicissimo nostro (e tutti vorranno con lui rallegrarsene, che conoscendosi di questi studi abbiano letto la bella e lodata opera sua) lo preghiamo a volere dar mano ad altri scavamenti nell'anfiteatro della sua Faleria, dove non minori monumenti e non meno belle e pregevoli iscrizioni debbono esser nascoste, che ei cavò fuori dal sepolto teatro.

